

Lavorare insieme per un grande sogno: alle origini della funzione pubblica europea*

Andrea Becherucci

Da molti anni ormai si parla di *Founding Fathers of Europe* o *Pioneers of the European Union*. Normalmente tra questi sono annoverati i firmatari e i negoziatori dei primi Trattati (Robert Schuman, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Joseph Bech, Johan Beyen, Paul-Henri Spaak, Jean Monnet) cui sono stati aggiunti i nomi di eminenti personalità che hanno ricoperto importanti incarichi in seno alla Comunità (Sicco Mansholt e Altiero Spinelli)¹.

In tempi più recenti ci si è resi conto che non era stato valutato a dovere il contributo che le donne avevano fornito al progetto di costruzione europea e si è così giunti ad identificare un nucleo di quelle che si sono volute chiamare *Madri dell'Europa* (Ursula Hirschmann, Ada Rossi, Simone Veil, Eliane Vogel-Polsky, Maria de Unterrichter, Sofia Corradi, Sophie Scholl, Louise Weiss, Fausta Deshormes La Valle)².

Alcune di queste figure sono state riprese e aggiunte nel 2021 alla lista dei Padri (Ursula Hirschmann, Simone Veil, Louise Weiss) e integrata con i nomi di altre cinque personalità femminili la cui rilevanza è stata considerata motivo di inclusione (Anna Lindh, Marga Klompé, Melina Mercouri, Nicole Fontaine, Nilde Iotti) insieme a Helmut Kohl e François Mitterrand.

Sono questi dei giusti riconoscimenti grazie ai quali è possibile avvicinarsi a personalità di cui talora potrebbe sfuggire l'importanza nel contesto più generale della costruzione europea, tuttavia il quadro d'insieme non sarebbe ancora completo se non ci si soffermasse sull'opera di costruzione vera e propria delle istituzioni europee portata avanti dalla prima e seconda generazione di funzionari che hanno avuto l'onore e il privilegio di riempire di significati pratici strutture che fino ad allora erano disegnate solo sulle pagine dei Trattati. Chi conosce Jacques Vandamme o Ivo Dubois o Fernand Braun o ancora Marcello Burattini o Jacques Ferrandi? Per seguire i criteri parentali adottati fin qui mi sembrerebbe opportuno parlare nel loro caso di *Figli dell'Europa*.

Andrea Becherucci, Archives of the European University, andrea.becherucci@eui.eu

* Il testo riprende l'intervento tenuto a Torino il 7 giugno 2024 in occasione dell'incontro su Il sogno europeo nel quadro delle manifestazioni di Archivissima 2024. Non si è voluto intervenire sullo scritto che conserva il tono colloquiale dell'incontro.

¹ Ryckewaert Mathieu, Smets Paul (eds) (2001). *Les pères de l'Europe : cinquante ans après : perspectives sur l'engagement européen : actes du colloque international des 19 et 20 mai 2000*, Bruxelles, Palais d'Egmont. Bruxelles: Bruylant, 2001; Bossuat Gérard (2001). *Les fondateurs de l'Europe unie*, Paris: Belin.

² Di Nonno Maria Pia, (2017) *Le Madri Fondatrici dell'Europa*, Roma: Nuova Cultura.

La storia di questi pionieri è per lo più sconosciuta eppure è a loro che in larga parte si deve l'inizio effettivo dell'avventura europea³.

Dopo l'approvazione dei Trattati di Roma sembra che solo EURATOM possa godere di buona salute. Si è convinti che l'applicazione della tecnologia nucleare avrebbe sicuramente segnato il futuro della civiltà e che questo avrebbe favorito uno sguardo benevolo delle opinioni pubbliche dei paesi firmatari nei confronti dell'istituzione. E' diversa l'attitudine verso la CECA di cui s'intuisce già la debolezza in relazione al futuro del settore carbonifero mentre rappresenta ancora un vero e proprio "oggetto misterioso" la CEE di cui neppure i funzionari più esperti riescono a intravedere con chiarezza strutture e prerogative. All'inizio, dunque, i soggetti più ricercati sono coloro che sono in possesso di una preparazione scientifica, in particolare fisici e ingegneri, che inseguono una collocazione di prestigio ma che consenta loro di misurarsi con le sfide della ricerca.

I problemi che si affacciano all'orizzonte per creare una vera e propria funzione pubblica europea sono molti a cominciare dal riuscire a fornire un progetto comune di vita e di lavoro a migliaia di giovani europei provenienti da sei diversi Paesi. Anzitutto è utile ricordare che almeno la prima leva di funzionari è costituita tutta da uomini (le donne cominceranno ad affluire solo a partire dalla fine degli anni Sessanta). Le esperienze individuali sono ovviamente variegate ma riescono, nel loro insieme, a comporre un quadro abbastanza omogeneo.

Il reclutamento è condotto attraverso pratiche informali. All'inizio dell'esperienza europea non esistono canali codificati per poter accedere alle carriere europee. Molto spesso i primi funzionari provengono dalle amministrazioni nazionali e in molti casi da queste sono distaccati presso le istituzioni senza essere incardinati in queste ultime. Come ricordano Dumoulin e Conrad:

ogni commissario stila, d'intesa con il ministero degli Affari esteri e/o degli Affari economici del suo paese d'origine, una lista dei potenziali candidati nazionali ai posti di responsabilità della nascente amministrazione e diffonde bandi di concorso per i funzionari subalterni. L'informazione circolerà innanzitutto all'interno dei servizi pubblici degli Stati membri, ciò che avrà una profonda influenza sul reclutamento iniziale delle nuove commissioni⁴.

Un giovane funzionario italiano ricorda che all'epoca non si sceglieva una carriera professionale così particolare senza essere sufficientemente motivati anzitutto perché l'Italia conosceva un periodo di espansione senza precedenti e quindi non v'era penuria di posti di lavoro e, in secondo luogo, per motivi che oggi, in un mondo globalizzato possono forse fare sorridere ma che a metà degli anni Cinquanta erano ben presenti a chi lasciava l'Italia per andare a lavorare all'estero (difficoltà d'inseri-

³ Per questo lavoro mi sono ampiamente servito delle interviste della collezione *The European Commission 1958-1973. Memories of an institution*, Oral History (eui.eu) i cui risultati sono stati utilizzati da Michel Dumoulin e Yves Conrad per il loro saggio *Estranei alla città? I funzionari europei a Bruxelles* in Bitsch Marie-Thérèse, Bossuat Gérard, Bussièr Eric, Cailleau Julie, Conrad Yves, Legendre Anaïs, Lethé Matthieu, Loth Wilfried, Van der Harst Jan, van Laer Arthe, Varsori Antonio (eds) (2007). *La Commissione Europea 1958-1972. Storia e memoria di un'istituzione*, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, pp. 253-284.

⁴ *Ivi*, p. 256.

mento dovuto alla lingua, incontro con mentalità differenti, clima freddo e piovoso, e anche, ebbene sì, una cucina povera di frutta e verdura in cui i piatti italiani sono praticamente introvabili). Era anche la prima volta che dall'Italia si muovevano verso il Belgio e il Lussemburgo giovani istruiti e qualificati dal momento che fino ad allora gli italiani presenti nei due paesi erano per lo più impiegati nel settore minerario. La spinta ad affrontare le difficoltà muove da una profonda volontà di condividere nuovi percorsi e dalla necessità di aprirsi al mondo attraverso il confronto continuo con esperienze e forme di vita completamente diverse.

Il lavoro nelle istituzioni viene vissuto dai pionieri come un'incognita visto che esso si configura come un incarico in una struttura che potrebbe decollare o meno. Oltre a questo fatto si materializza anche il rischio di non poter più fare ritorno nel paese d'origine in un posto di responsabilità stante il fatto che con quel paese, bene o male, si sono tagliati i ponti una volta che si è interrotto l'eventuale rapporto di lavoro con l'amministrazione nazionale di provenienza.

Un elemento molto importante che contribuisce a costruire le istituzioni è lo spirito di collaborazione con cui questi giovani hanno saputo e voluto superare tutti insieme i traumi della guerra. Molti di questi uomini l'avevano vissuta, «che fossero militari, prigionieri, partigiani, tutti hanno lasciato nella guerra una parte di se stessi»⁵. Un giovane funzionario tedesco, diciassettenne alla fine del conflitto, dichiara che si era sentito «moralmente integro» al momento di confrontarsi con i colleghi di altre nazionalità nonostante l'esperienza del conflitto. Chi si dedicava al percorso di costruzione europea, fosse tedesco o francese, era investito delle stesse responsabilità senza che il vincitore fosse superiore allo sconfitto.

Ritorniamo ora al problema del reclutamento unito a quello delle motivazioni. I canali, come già detto, sono molto informali. Si avvicinano a questa carriera giovani che sono già attivi in organizzazioni federaliste che agiscono a supporto del progetto federale europeo ma anche molti altri che matureranno una coscienza europea solo più tardi attraverso il lavoro nelle istituzioni. La testimonianza di un giovane lussemburghese riferisce addirittura di essere stato reclutato praticamente per strada rispondendo all'invito di un conoscente! Un giovane italiano, invece, viene a sapere della possibilità di un lavoro nelle istituzioni europee attraverso il cognato che lavora all'Alta Autorità. Ci sono poi le reti accademiche che talvolta fanno il loro dovere come nel caso di un giovane giurista tedesco la cui carriera inizia grazie alla segnalazione del suo professore. Come in seguito testimonieranno altre carriere, giocheranno un ruolo determinante nel reclutamento istituti superiori specializzati in studi europei come il Collège de Bruges.

La situazione fra le nazionalità appare altresì differenziata. Se francesi e tedeschi selezionano i loro funzionari tra i migliori, diverso è il panorama per italiani e lussemburghesi ma se questi ultimi patiscono un numero piccolo di persone cui attingere, gli italiani preferiscono distribuire il proprio personale nei gradi più bassi dove è più facile soddisfare gli appetiti dei numerosi *clientes*; il corollario di questa scelta è che

⁵ *Ivi*, p. 257.

per i primi anni pochi saranno gli italiani che raggiungono posti apicali senza, peraltro, dare gran prova di sé.

Negli anni a seguire la comunità dei funzionari risulterà in maniera graduale sempre maggiormente integrata grazie all'organizzazione comune del tempo libero, alla progressiva sindacalizzazione e all'attività delle Scuole europee.

Vorrei chiudere la mia breve esposizione con queste parole:

Sul lavoro, durante lo svago, sui banchi della Scuola europea, si sviluppa così uno spirito caratterizzato dalla volontà comune di portare a buon fine il progetto europeo, si creano solidarietà nuove, che ignorano i pregiudizi nazionali. È questo il crogiuolo di un'autentica identità europea? A Lussemburgo all'epoca dell'Alta Autorità, tutto questo vi somiglia molto. Anche a Bruxelles, probabilmente – gli ex funzionari se ne ricordano – ma è meno appariscente⁶.

Tuttavia, sarà un momento di vera crisi – il periodo precedente il vertice dell'Aia - che metterà alla prova quel sentimento di coesione che si era venuto formando anche nelle nuove istituzioni. La risposta del personale sarà in questa occasione all'altezza delle aspettative.

Spetta ora ai vertici delle istituzioni e ai decisori politici raccogliere l'ennesima sfida per il rinnovamento dell'UE così da poter garantire la sopravvivenza di questo straordinario esperimento.

⁶ *Ivi*, p. 284.